

LETTERATURA MERIDIONALE.
CONTESTI NAZIONALI E SOVRANAZIONALI

Atti del Convegno di Studi ADI Puglia e Basilicata
(Lecce, 17-19 maggio 2012)

a cura di Rita Nicolì

Roma, Adi editore, 2014

Isbn: 9788890790539

**Sala Convegni del Rettorato
Università del Salento
Piazza Tancredi
Lecce**

PROGRAMMA

Si fornisce di seguito il programma dettagliato precisando che non sono presenti negli Atti gli interventi non pervenuti in tempo utile per la pubblicazione.

17 maggio, ore 14:30

SALUTI

Domenico Laforgia, Magnifico Rettore UniSalento
Pasquale Guaragnella, Segretario nazionale ADI
Giovanni Tateo, Direttore Dip. Studi Umanistici
Mario Marti
Vitalio Masiello
Francesco Tateo, Introduzione ai lavori

TAVOLE ROTONDE

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO

coordina: Patrizia Guida (Università del Salento)

partecipano:

Sebastiano Martelli (Università di Salerno)
Angelo Rella (Università di Szczecin, Polonia)
Pedro Luis Ladron de Guevara (Università della Murcia, Spagna)
Zosi Zografidou (Università di Salonicco, Grecia)
Adalgisa Giorgio (University of Bath, UK)

18 maggio, ore 8:30

UMANESIMO

coordina: Domenico Defilippis (Università di Foggia)

partecipano:

Claudia Corfiati (Università di Bari)

Antonio Iurilli (Università di Palermo)
Sebastiano Valerio (Università di Foggia)
Giorgio Patrizi (Università del Molise)

RINASCIMENTO E BAROCCO

coordina: Grazia Distaso (Università di Bari)

partecipano:

Raffaele Girardi (Università di Bari)
Raffaele Ruggiero (Università di Bari)
Andrea Battistini (Università di Bologna)
Maria Mastronardi (Università della Basilicata)
Pietro Sisto (Università di Bari)
Marco Leone (Università del Salento)

18 maggio, ore 14:30

SETTECENTO

coordina: Giovanna Scianatico (Università di Bari)

partecipano:

Emilio Filieri (Università di Bari)
Francesco Minervini (Università di Bari)
Pasquale Guaragnella (Università di Bari)
Nicola D'Antuono (Università di Chieti/Pescara)
Giuseppe Nicoletti (Università di Firenze)
Matteo Palumbo (Università di Napoli)
Silvia Zoppi (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)

OTTOCENTO

coordina: Pasquale Guaragnella (Università di Bari)

partecipano:

Emma Giammattei (Università di Napoli)
Gino Tellini (Università di Firenze)
Marilena Giammarco (Università di Chieti/Pescara)
Raffaele Giglio (Università di Napoli)
Nicola Merola (LUMSA Roma)
Paola Villani (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)
Ilenia De Bernardis (Università di Bari)

19 maggio, ore 8:30

SALUTI

Angelo Pupino (Presidente MOD)

NOVECENTO

coordina: Antonio L. Giannone (Università del Salento)

partecipano:

Antonio Iermano (Università di Cassino)
Giuseppe Bonifacino (Università di Bari)
Aldo Morace (Università di Sassari)
Bruno Brunetti (Università di Bari)
Lazzaro Caputo (Università "Tor Vergata" Roma)
Beatrice Stasi (Università del Salento)
Franco Vitelli (Università di Bari)

DIBATTITO CONCLUSIVO

coordina: Pasquale Guaragnella

Comitato scientifico

Domenico Cofano, Domenico Defilippis,
Grazia Di Staso, Antonio Lucio Giannone,
Pasquale Guaragnella, Patrizia Guida,
Giovanna Scianatico, Beatrice Stasi, Sebastiano Valerio

Con il contributo e il patrocinio di

Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia | Università degli Studi del Salento
Università degli Studi di Foggia | Università degli Studi di Bari

Presentazione

Il Convegno ADI Puglia e Basilicata su “Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali” tenutosi a Lecce nel maggio 2012, di cui qui presentiamo gli atti, tende – nella logica adottata anche per l'ultimo e per il futuro Convegno nazionale - a fare il punto sugli attuali studi sulla letteratura meridionale, sia nelle Università di Bari, di Foggia e del Salento, che l'hanno concordemente sostenuto, che, fuori di ogni provincialismo, nel panorama nazionale delle ricerche e dal punto di vista di altri Paesi, dalla Polonia (Rella) alla Grecia (Zografidou), dalla Spagna (Ladron de Guevara) all'Inghilterra (Giorgio), all'America, quest'ultima attraverso le parole di un italianista assai attento a quell'area, come Sebastiano Martelli.

È così possibile valorizzare la conoscenza della letteratura meridionale nelle sue grandi stagioni, introdotte da una prolusione di Francesco Tateo, a partire dall'Umanesimo, cui sono dedicati due interventi pontaniani (Patrizi e Corfiati), uno su Galateo (Iurilli) e uno sugli umanisti di Capitanata, entro una rete di rapporti europei (Valerio).

Il Barocco meridionale è stato al centro di un'indagine che, partendo dalla poesia filosofica con un brillante saggio di Battistini, si è allargata a tematiche tipiche, come quella della peste (Sisto) e della letteratura religiosa (Leone).

Sul Settecento è stato affrontato un ampio spettro di argomenti, dai lumi al teatro, alla memorialistica, al diritto, alla saggistica, dagli autori salentini (Filieri) a Ferdinando Galiani (Nicoletti), a Francesco Mario Pagano (Zoppi).

L'Ottocento, dal Risorgimento all'Italia postunitaria, è stato esaminato dalla letteratura patriottica del Parzanese (Villani) agli studi abruzzesi – e naturalmente a D'Annunzio – (Giammarco), agli studi di e su Vittorio Imbriani (Giglio).

Infine il Novecento ha offerto un panorama tematico sul mito e la magia nella scrittura meridionale (Bonifacino) e sul genere del giallo novecentesco e contemporaneo (Brunetti), per chiudersi – significativamente - con la proposta aperta di un progetto su un'anagrafe regionale dei personaggi letterari (Stasi).

L'Adi di Puglia e Basilicata ha così voluto portare il proprio contributo nell'organizzazione di un piano di ricerche che ha coinvolto studiosi su base nazionale e internazionale, per riavvalorare quell'intreccio di storia e geografia della letteratura italiana, che coinvolgendo identità locali e cittadinanza nazionale, ci sembra possa rilanciare il valore della letteratura italiana, come imprescindibile risorsa culturale nei tempi difficili che stiamo attraversando.

Pasquale Guaragnella
(Segretario nazionale ADI)

SETTECENTO

Francesco Mario Pagano letterato e giurista nel contesto europeo

di Silvia Zoppi Garampi

Le presenti considerazioni su Mario Pagano sono nate in margine a un'esperienza didattica nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Nella prospettiva di sollecitare gli studenti a curare il proprio italiano scritto, è sembrato utile richiamare la testimonianza di quei giuristi, eredi di una formazione pansofica che risale al XVI secolo, per i quali l'esperienza letteraria è stata fondativa del loro operare come uomini del diritto, aiutandoli a penetrare quella zona d'ombra della comprensione umana, emotiva, sentimentale, poetica che trascende la verità giudiziaria. Molto ricco appare il panorama di giuristi letterati nel Settecento, meno, quello del XIX e XX secolo, sebbene spicchino personaggi insigni come, tra gli altri, Emanuele Granturco, Piero Calamandrei, Salvatore Satta.

Pagano, avvocato, docente universitario e poeta, drammaturgo e saggista che concluderà la vita tra i martiri del 1799, era nato nel 1748 a Brienza, un comune della Lucania, da una famiglia di avvocati. Iniziati gli studi a Napoli sotto un precettore privato, Don Gherardo de Angelis, a cui Giambattista Vico aveva dedicato un suo scritto, impara presto il latino, il greco, l'ebraico, si impadronisce dei classici latini e greci, assorbe il pensiero di Vico.¹ Dopo essere stato allievo di Genovesi, a ventun'anni Pagano è già considerato un uomo formato nella cultura classica e in grado di tenere lezioni di etica all'università, ma le necessità della vita lo indirizzano alla professione forense e diventa esperto in problemi di criminologia. Nelle cronache giudiziarie viene considerato un "avvocato filosofo" per le sue arringhe piene di citazioni classiche e di argomentazioni logiche. Proprio Gherardo de Angelis «seppe ispirargli una certa maniera di scrivere molto piacevole ed

¹ Gherardo de Angelis, allievo di Vico, iniziò Pagano allo studio dello stesso filosofo. Pagano dedica una canzone, pubblicata nella raccolta dei *Componimenti* poetici dell'Arditi (Napoli, 1771), a De Angelis e lo ricorda nella prima edizione dei *Saggi politici* (1783-85), nel *Saggio sulla poesia*, come «sommo oratore e poeta e mio maestro». Sul rapporto tra Pagano e Vico si veda l'ancora oggi fondamentale saggio di Gioele Solari, *Vico e Pagano. Per la storia della tradizione vichiana a Napoli nel secolo XVIII* (1925), in Id., *Studi su Francesco Mario Pagano*, a cura di L. Firpo (pubblicazioni dell'Istituto di Scienze politiche dell'Università di Torino), Giappichelli, Torino 1963, pp. 165-192.

elegante, onde valersi nelle sue aringhe, giacché voleasi destinare al foro».² Nel 1787 scrive *Le considerazioni sul processo criminale* in cui sostiene che la giustizia penale deve essere rapida e soprattutto precisa; sulla scia del suo maestro Gaetano Filangieri, si pone l'obiettivo di arrivare a formulazioni scientifiche, a una scienza del diritto penale, a una scienza della criminologia.³ Ma la tesi fondamentale che emerge dal trattato è che il giudice non deve fermarsi a semplici indagini, ma deve arrivare a una ricostruzione della personalità del reo e a farsi un convincimento interiore della eventuale colpevolezza. Quest'opera nel 1789, agli inizi della Rivoluzione, è tradotta in francese da De Hillerin e pubblicata a Strasburgo; Carlo Goldoni, oramai anziano, come ricorda il traduttore nella prefazione, collaborò alla corretta interpretazione di alcuni termini del testo paganiano.⁴

Tra il 1782 e il 1792, nello stesso arco di anni in cui attende alla produzione saggistica, Pagano scrive, pubblica e in parte rappresenta quattro tragedie.⁵

² La citazione è riportata da Franco Venturi nella *Nota introduttiva* a Francesco Mario Pagano (*Illuministi italiani, tomo V. Riformatori napoletani* a cura di F. Venturi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, p. 787) e tratta dalla biografia scritta da Lorenzo Giustiniani su Pagano, pubblicata nel 1778.

³ Come scrive Paolo De Angelis «La definizione di *scienza* del diritto processuale nell'opera paganiana assume [...] il duplice significato di storia politica della giurisdizione e di metodo logico-formale del diritto. Sotto il profilo logico-formale Pagano compose un programma di trasposizione dei contenuti della sua teoria politico-costituzionale in un organico e autonomo sistema normativo di diritto pubblico, ordinandone gradualmente le regole in due Codici distinti e progressivi (Cons., cap. XXXII e XXXIII); e quanto invece alla storia politica della giurisdizione Pagano, sulle orme di Gravina, Vico e Filangieri, introdusse nelle opere una essenziale connessione tra la forma degli ordinamenti e la natura dei governi. [...] Già nei sistemi di riforma della legislazione che hanno preceduto l'opera paganiana, particolarmente in Vico, Montesquieu e Filangieri, come si è visto, si riscontravano diffuse tracce del metodo storico comparativo con il quale erano state poste le radici del superamento della teoria meramente formalistica del diritto, metodo secondo cui le leggi penali sono corrispondenti, in un rapporto di *analogia*, con la natura del governo. Ma per la prima volta nel sistema paganiano si trova studiato analiticamente, in questa direzione, attraverso una profonda esegesi della filosofia classica greca, l'insieme delle condizioni politiche di efficacia delle riforme giuridiche: la relazione di corrispondenza, ricavata dall'esperienza storica, tra la costituzione e la forma degli ordinamenti settoriali, diventa un innovativo criterio di studio dei principi di efficacia delle leggi.» (P. De Angelis, *Politica e giurisdizione nel pensiero di Francesco Mario Pagano. Con una scelta di suoi scritti*, prefazione di G. Pugliese Carratelli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2006, pp. 3 e 10).

⁴ F. M. Pagano *Considération sur la procédure criminelle*, ouvrage traduit de l'italien par M. de Hillerin, Impr, ordinaire du Roi, Strasbourg 1789.

⁵ La prima è *Gli esuli tebani* (1782). Segue, in un'unica edizione, *Il Gerbino tragedia e l'Agamennone Monodramma-Lirico* dell'avvocato Francesco Mario Pagano Regio Professore di Diritto Criminale nell'Università napoletana, Napoli, presso i Fratelli Raimondi, 1787. Nel 1789 pubblica la tragedia *Corradino*, presso Filippo Raimondi, Napoli. Inoltre del 1792 è la commedia in cinque atti *L'Emilia*, presso Filippo Raimondi, Napoli.

Per la biografia, per l'esperienza teatrale di Pagano nel contesto napoletano e per la descrizione delle edizioni delle opere si veda G. Solari, *Studi su Mario Pagano*, a cura di L. Firpo, cit. I saggi che risalgono agli anni Trenta del Novecento comprendono una biografia di Pagano e quattro studi critici oltre a una terza parte, *Le opere di Mario Pagano. Ricerche bibliografiche*, dedicata alla schedatura analitica di tutte le edizioni delle opere di Pagano. Per il teatro si vedano le pp. 78-98, mentre le schede delle opere drammatiche sono alle pp. 366-372. Su Pagano si veda anche la *Nota introduttiva* di F. Venturi all'antologia da lui curata di Pagano negli *Illuministi italiani, tomo V. Riformatori napoletani*, cit., pp. 785-833; A. Quondam, *Il teatro senza rivoluzione: politica e sentimento nelle opere drammatiche di Francesco Mario Pagano*, in «Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche. Società nazionale di scienze lettere e arti in Napoli», LXXXVI, 1975, Giannini, Napoli 1976, pp. 347-371. Utile, per una prospettiva storiograficamente

All'impegno civile, sempre presente alle più elevate altezze, con il progredire degli anni si affianca quello politico, che porta Pagano a essere innovatore radicale tanto nel disegno dei regimi quanto nelle scelte amministrative ed economiche. Possiamo dire che la volontà politica e riformatrice di Pagano è sorretta proprio dal rapporto che sa istituire tra studi giuridici, filosofici, politici, letterari.⁶ Nella opera di maggior respiro i *Saggi politici*⁷, fondamentale per conoscere il programma di vita e di riforma di Pagano, come nei testi tecnici, sia giuridici che economici, egli ha il dono e il gusto per la prosa elegante e dotta, ricca e vivace, sempre appassionata; il periodare è ampio e articolato, ma sempre chiaro e logico, dominato dalle frasi interrogative; le similitudini sono assai frequenti, si riscontra uno spiccato gusto per i chiasmi, le accumulazioni, le anafore; una prosa che Pagano conforta con gli esempi tratti dalla classicità come anche dalla tradizione letteraria italiana, messa a sostegno del suo agire nei contesti meridionali, nazionali e cosmopoliti, con loro confrontandosi.⁸ Una prosa, ancora, che ha a fondamento il senso di libertà individuale, garantito dalla legge. Sottolinea Franco Venturi che in Pagano «la gerarchia della legge era premessa indispensabile per uno sviluppo economico e politico».⁹ Al riguardo scrive: «Dove l'uomo non è sicuro e tranquillo ivi non può diventare né industriale, né ricco, né sapiente», dunque: «Il criminal processio poi [...] è insieme la custodia della libertà e la trincea contro la prepotenza e l'indice più certo della felicità nazionale».¹⁰

Il tragico epilogo della vita di Pagano è destinato a influenzare negativamente la diffusione della sua fama e dei suoi scritti che avranno una più agevole circolazione europea che nazionale; così come il "mito" di Pagano, martire della rivoluzione napoletana del '99, ha avuto il sopravvento rispetto allo sviluppo dello studio critico delle sue opere. Il noto giurista milanese, teorico del

aggiornata che sebbene non riguardi specificamente Pagano documenta le aspirazioni e le pratiche teatrali della Napoli nel passaggio dal riformismo alla rivoluzione, è la lettura di B. Alfonzetti, *Teatro e Tremuoto. Gli anni napoletani di Francesco Saverio Salvi 1787-1794*, Franco Angeli, Milano 1994.

⁶ Cfr. *Illuministi italiani, tomo V. Riformatori napoletani*, cit. p. 787.

⁷ Tra il 1783 e il 1785 Pagano pubblica la prima edizione dei *Saggi politici. De' principi, progressi e decadenza delle società* che avranno una seconda edizione nel 1791-92.

⁸ Venturi ha sottolineato la giovanile intensa curiosità glottologica ed etimologica di Pagano. Cfr. *Illuministi italiani, tomo V. Riformatori napoletani*, cit., p. 797.

⁹ Ivi, p. 820.

¹⁰ *Ibidem*.

romanticismo Pietro Borsieri, nelle *Avventure di un giorno, o consigli di un galantuomo a vari scrittori* cita Pagano come pensatore nei *Saggi politici* e martire, e asserisce che bisognerebbe dedicare recensioni sui giornali a questi autori che sono letti in tutta Europa e poco in Italia.¹¹

Lo scrittore e letterato napoletano Vittorio Imbriani, nella prefazione alla accurata ristampa del monodramma *L'Agamennone* del 1885, osserva giustamente che il Pagano fu celebrato non tanto per il suo intrinseco valore, quanto per la parte avuta nella rivoluzione del 1799, per la fine miseranda, per la purezza del pensiero e dell'azione. Più che oggetto di studio, la vita e l'opera del Pagano fu tema di declamazione.¹²

A Gioele Solari dobbiamo rigorose ricerche che ci hanno restituito un'affidabile biografia, una dettagliata storia della critica di Pagano giurista e letterato e che hanno messo a confronto i *Saggi politici* con la *Scienza nuova*.¹³ Solari sottolinea che probabilmente già durante la vita di Pagano influirono negativamente sulla diffusione dei suoi scritti filosofici e letterari due elementi, che così sintetizza: «Pochi scrittori furono più trascurati del Pagano nella preparazione, composizione, pubblicazione delle sue opere. Le scorrettezze di stile, di espressione, di punteggiatura, oltre che quelle tipografiche, facevano inorridire il Tommaseo. [...] Si aggiunga che il Pagano scriveva a intervalli, negli ozi che la professione forense gli concedeva, sotto lo stimolo di circostanze esterne, senza preoccupazione di successo, per finalità non teoretiche, ma di educazione e di riforma civile e

¹¹ «Chi lo impedisce di volgere uno sguardo addietro, e di richiamare l'attenzione degli Italiani sui buoni scritti comparsi già tempo sia di letteratura sia di scienze morali, che sono colla letteratura strettamente congiunte, e che sole possono conferirle e sostanza e vigore? Perché non darci cinque o sei belli articoli sul Genovesi, sul Beccaria, sul Filangeri, opere tutte non anche degnamente esaminate in Italia? Perché non darci dei commenti non grammaticali, ma filosofici e letterari, dei poemi immortali, o se non de' poemi, de' più beni tratti di Tasso, d'Ariosto, di Petrarca, di Dante, che non sono ben conosciuti, poiché non sono dai viventi bene emulati o almeno imitati? Perché non riaccendere in tutti il desiderio di alcune opere che si leggono da pochi; analizzando per esempio l'*Uomo morale* di Longano, allievo del Genovesi ed autore d'una *Logica* eccellente; o i *Saggi Politici* di Mario Pagano, che scrisse come un pensatore, e morì come un martire; o il *Platone in Italia* di Vincenzo Cuoco, libro che cede all'*Anacarsi* in erudizione, ma lo supera in forza di pensiero, e nel quale l'antica filosofia italiana viene alle prese colla filosofia greca?» (P. Borsieri, *Avventure letterarie di un giorno, o consigli di un galantuomo a vari scrittori*, a cura di W. Spaggiari, Mucchi Editore, Modena 1986, p. 35).

¹² F. M. Pagano, *L'Agamennone*, monodramma lirico, senza note tipografiche, ma Napoli 1885. Su *L'Agamennone* e l'edizione curata da Imbriani mi permetto di rimandare a S. Zoppi Garampi, *Note su 'L'Agamennone', monodramma lirico di Francesco Mario Pagano*, in *Gli scrittori e la scena*, Atti del XV Congresso Adi (Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012), in corso di stampa.

¹³ Si veda *supra* la nota 5.

politica».¹⁴ Bisogna ricordare infine che la prima edizione dei *Saggi politici* (1783-85) è messa all'indice con decreto del 26 gennaio 1795 e la seconda (1791-92), interamente rivista e corretta dall'autore, diventa subito rara: «cadde negli anni di reazione politica: sospettata, perseguitata, soppressa, fu sostituita con edizioni clandestine scorrette, che non giovarono certo alla fama dell'autore e dell'opera».¹⁵ Dopo alcune riedizioni nella prima metà dell'Ottocento, la cura dei *Saggi politici* è stata affidata nei primi anni Venti del secolo scorso dalla Mondadori allo stesso Solari, ma il progetto non ha seguito. La prima edizione novecentesca, curata da Francesco Collotti (Bologna, Cappelli, 1936), su iniziativa dell'Istituto nazionale fascista di cultura, presieduto da Giovanni Gentile, presenta una versione che non ha tenuto presenti le prime due edizioni settecentesche. Solo nel 1993 Luigi Firpo cura per L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli l'edizione critica della seconda edizione dei *Saggi politici*, all'interno del progetto di pubblicazione delle opere di Pagano, proposito che purtroppo si è fermato con il primo volume. Mentre l'edizione del 1783-85 possiamo leggerla in versione anastatica.¹⁶ I *Saggi politici* sono oggi raramente presenti nelle biblioteche italiane e quasi assenti sul mercato.

Va inoltre ricordata l'antologia curata da Franco Venturi dei *Riformatori napoletani* per le edizioni Ricciardi nel 1962, che dedica una ricca e documentata introduzione biografica e critica a una vasta scelta di testi di Pagano, tra i quali ne figurano alcuni che, compresi nella prima edizione dei *Saggi politici*, non compaiono nella seconda: la prefazione al *Saggio I*, dedicata agli effetti morali e civili del terremoto in Calabria del 1783, e qualche capitolo del *Discorso sulla poesia*, che costituiva l'appendice al *Saggio I*.¹⁷

¹⁴ Solari, *Studi*, cit. p. 341. Cfr. anche p. 340.

¹⁵ Ivi, pp. 341-42.

¹⁶ *De' saggi politici*, a cura di Fabrizio Lomonaco, presentazione di Fulvio Tessitore, Fridericiana editrice universitaria, Napoli 2000.

¹⁷ Per le ragioni che portano Pagano a rivedere la materia dei *Saggi politici* dalla prima alla seconda edizione, si veda Solari, *Studi*, cit., pp. 54-59 e 90-91.

Le opere giuridiche di Pagano viceversa hanno immediatamente successo in Europa. E continuano a essere molto apprezzate da una élite di studiosi, per aver contribuito alla nascita, come scienza, del diritto e della legislazione penale.

Cuoco nel *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799* ricorda come le *Considerazioni sul processo criminale* fossero tradotte in tutte le lingue, assicurando, come annota Luigi Firpo nella riedizione degli studi critici di Solari, la diffusione del suo nome in Europa.¹⁸ Agnello Nobile, editore nel 1803 dei *Principii del Codice Penale* di Pagano, osserva: «Se a Beccaria ed a Filangeri è dovuta la gloria di aver i primi fondata la teorica della giurisprudenza, Pagano avrà sempre il merito di averla il primo applicata alla pratica del foro [...]».¹⁹

Guido Alpa nella premessa alla recente edizione delle *Considerazioni sul processo criminale* ritiene che questo testo rappresenti il contraltare processuale dell'opera di Beccaria. «Agli occhi del giurista – scrive – appare subito la differenza di approccio e di taglio: l'autore [Pagano] non è un pensatore, un umanista, un letterato preoccupato di portare la ragione in un mondo costruito sulla paura, sull'incertezza, sulla discrezionalità, sulla violenza, e quindi sull'ingiustizia; è un avvocato che professionalmente vive le situazioni che descrive e soffre per le carenze del sistema. Un sistema dunque che deve essere riformato: mentre quello di Beccaria era un messaggio filosofico rivolto alle persone civili, sue pari, questo di Pagano è un progetto concreto perché delinea in modo compiuto e sistematico la struttura di un codice di procedura penale destinato a sostituire le regole allora in vigore nella gran parte dei paesi d'Europa. [...] Pagano, con gli altri diciannove avvocati giustiziati nella repressione sanguinosa della Rivoluzione napoletana del 1799, non ebbe esitazione a mostrare “con l'esempio che la difesa del diritto non era per loro arte retorica, ma coscienza civile e impegno della vita” (Calamandrei, *Prefazione agli atti del Congresso forense*, Napoli, aprile 1949)».²⁰

¹⁸ Molto interessante è la premessa scritta da De Hillerin, alla traduzione da lui curata delle *Considerazioni sul delitto criminale* pubblicate a Strasburgo nello stesso anno della rivoluzione francese. Si veda *supra* la nota 4.

¹⁹ Ristampa anastatica delle tre principali opere penalistiche di Pagano, Kluwer/Ipsa, s.l., 1998, p. 223. Cfr. F.M. Pagano, *Giustizia criminale e libertà civile*, introduzione e cura di R. Racinaro, Editori Riuniti, Roma 2000.

²⁰ F.M. Pagano, *Considerazioni sul processo criminale*, con premessa di G. Alpa e introduzione di M. Stefanelli, Il Mulino, Bologna 2010.

Paolo de Angelis aggiunge, nel suo acuto saggio del 2006 su Pagano giurista, che le *Considerazioni sul processo criminale* «rappresentano un importante tentativo, che produsse rilevanti effetti sulla riforma del diritto penale alla fine del Settecento in Europa, di applicare la filosofia della storia e la filologia al metodo della legislazione. [...] e realizzano un programma di riforma degli ordinamenti penali, su basi storico-filosofiche».²¹ Una interpretazione storiografica piuttosto coerente nel tempo: da Cuoco a Solari, da Firpo a De Angelis che sottolineano la dimensione europea degli scritti penali di Pagano, da Agnello Nobile ad Alpa che mettono a confronto il diverso e ancor pure non contraddittorio apporto di Beccaria e di Pagano alla scienza penale. Nuovi interessanti contributi su diversi aspetti dell'attività di Pagano sono giunti nel 2002 dagli Atti di un convegno organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli.²²

Nei *Saggi politici* la letteratura riveste un importante ruolo, innervando disquisizioni giuridiche e sociali; il Solari sostiene che «l'amore per la poesia era antico in Pagano, e costituisce un nuovo aspetto della sua multiforme attività, per cui si distingue dal Genovesi e dal Filangeri [...]. Il Pagano si pone il problema stesso dell'arte e lo risolve in rapporto colle sue dottrine psicologiche e politiche. Non a caso le dissertazioni sulla poesia e sul gusto figurano in origine incorporate nei *Saggi politici*, quasi come ne costituissero lo svolgimento e l'applicazione. Poiché l'arte in tutte le sue forme è dal Pagano intesa in funzione della vita come espressione di fondamentali tendenze ed esigenze dello spirito individuale e collettivo, come mezzo di educazione ed elevazione dell'uomo e del cittadino. Nel vero naturale e storico, riprodotto in guisa da procurare piacere, destare gli affetti, determinare all'azione, fa consistere il Pagano la ragion dell'arte».²³ Proprio ad apertura dei *Saggi politici* vi sono delle affermazioni interessanti che consentono di spiegare il significato assunto dall'attività drammaturgica; Pagano sostiene che nelle nazioni più evolute «i sani principii della morale e della politica» sono espressi nella storia, nei romanzi e nel teatro e che l'Italia risulta assente, dovendosi ancora risvegliare da un lungo ozio. Le tragedie di Pagano, scritte negli stessi

²¹ P. De Angelis, *Politica e giurisprudenza nel pensiero di Francesco Mario Pagano. Con una scelta di suoi scritti*, cit., p. 2.

²² AA.VV., *Napoli 1799 fra storia e storiografia*, a cura di A. M. Rao, Vivarium, Napoli 2002.

²³ Solari, *Studi*, cit., pp. 78-98.

anni dell'attività saggistica, riceveranno una adeguata interpretazione se lette alla luce di tali asserzioni.²⁴ La filosofia deve scendere dai cieli e occuparsi dei problemi morali e civili, il modello per eccellenza è rappresentato da Socrate che attraverso le parole seppe unire eloquenza e filosofia; l'Italia ha l'onore di aver dato i natali a Machiavelli, un insegnamento purtroppo conculcato da una situazione politica corrotta, guidata dalla curia pontificia, che ha impedito per lungo tempo in tutta la penisola il sorgere di azioni che non fossero dettate dal raggirio e dalla perfidia. A due secoli dagli insegnamenti del Segretario fiorentino, dopo un periodo nel quale la filosofia in Italia si è preoccupata principalmente delle scienze e i sentimenti sono stati trascurati, Pagano intende rispondere alle condivise accuse che arrivano dall'Europa, e riprendere a discutere i principi di natura, di virtù, di felicità, secondo un itinerario di lavoro che sebbene sia esemplato sulla *Scienza nuova* di Vico reclama la propria autonomia attraverso le acquisizioni della letteratura francese e italiana del secondo Settecento.

Sin dall'inizio, nei *Saggi politici* si mette in risalto il valore del sentimento, la forza del cuore e dell'animo: gli italiani immaginano molto, hanno molto acume, ma nulla o poco sentono. La mancanza delle "moralì facoltà" risiede tutta in questa incapacità di ascolto interiore, dalla quale sono appunto nati il disprezzo per il bene comune e l'interesse egoistico dilagati tra il XV e il XVII secolo.

Nell'ampia introduzione programmatica al primo libro della seconda edizione, Pagano presenta il contenuto dell'opera: la propria teoria sulla storia della terra e sull'origine dell'uomo, lo studio della nascita e della formazione delle società, del loro avanzamento e decadenza. Una ricerca che in chiave dialettica intende rileggere e confutare le teorie prodotte in Francia come in Germania e nel

²⁴ Si veda al riguardo l'interpretazione di V. Criscuolo, *L'esperienza della Repubblica napoletana nel quadro del triennio 1796-1799*, in AA.VV., *Napoli 1799 fra storia e storiografia*, cit., pp. 258sgg: «Un esempio particolarmente significativo della necessità di superare una prospettiva storiografica che si ostina a considerare l'assolutismo riformatore come il principale orizzonte ideologico-politico del pensiero di Pagano ci è offerto dall'analisi della sua produzione teatrale. Al riguardo è emblematico il giudizio di Franco Venturi, che interpreta tutti i conflitti politici e umani vissuti dai personaggi messi in scena dal filosofo lucano alla luce delle aspirazioni e delle problematiche che caratterizzano l'età delle riforme promosse dai sovrani settecenteschi [...] tutte le tragedie del filosofo di Brienza contengono un germe di rottura radicale rispetto alla realtà politica del proprio tempo che travalica nettamente l'esperienza del Settecento riformatore».

Nord dell'Europa su analoghi temi,²⁵ convinto che da un'analisi comparata delle differenti interpretazioni si possa arrivare a una migliore conoscenza della cose. A Pagano preme subito definire alcuni principi di metodo attraverso i quali leggere e ordinare la storia, l'idea è la stessa indicata del maestro Vico nella *Scienza nuova*, fare cioè «insieme storia e filosofia dell'umanità» creare una «storia ideale eterna, sopra la quale corra in tempo la storia di tutte le nazioni» così da «ottenere in iscienza la storia universale con certe origini e perpetuità». Ciò che Pagano scrive è molto simile alle asserzioni vichiane:

Recandosi la luce della filosofia nel buio paese della storia, ella appare cosa diversa assai, e diviene spirituale da meccanica ch'ella si era. Essendo una notizia di voci e di fatti sovente inutili e vani, si cangia così nella cognizione dello sviluppo dello spirito umano, diviene una vera scienza e capace di severa dimostrazione, contra l'opinione de' volgari dotti. La filosofica storia ci addita un costante ed uniforme andamento nel corso di tutte le nazioni; comeché fossero elle così distanti per luoghi, che l'una sotto l'ardente e l'altra sotto il gelato cielo meni la vita, e così per tempi diverse, che altre brillino al presente, mentre le prime al cominciamento del nostro mondo sien fiorite.

Anche gli uomini sottostanno alle stesse leggi:

Or ecco le ragioni, per le quali i fatti degli uomini, sì vari e sì diversi, sono tuttavia a costanti regole soggetti, come gli altri fenomeni della natura. Onde la vera e filosofica storia delle nazioni, poggiando sopra stabili e costanti principii, è una scienza così dimostrabile e severa come le

²⁵ Grazie all'accurato e ampio apparato critico predisposto da Luigi Firpo e da Laura Salvetti Firpo all'edizione critica dei *Saggi politici* (Napoli, Vivarium 1993), siamo in grado di seguire agevolmente i testi europei con i quali si confronta Pagano.

matematiche sono. Poiché poste le tali circostanze, le nazioni hanno di necessità tali costumi e tali governi.²⁶

La natura muta ogni momento, ma nella sostanza è poi una, ed è sempre la stessa: «La natura è infinita ne' suoi cangiamenti; ma è finita poi ne' modi e nelle forme, nelle quali si tramuta». Lo stesso vale per l'uomo, nel quale va distinto ciò che è un'espressione variabile, a seconda delle epoche e dei luoghi in cui vive, e ciò che è proprio e costante dell'indole umana: le medesime facoltà dello spirito diversamente sviluppate e dirette, scrive Pagano, fanno un eroe a Roma, un fanatico alla Mecca e un ganimede a Parigi. Anche l'arte non si discosta da questa norma, «Pagano isola la relatività diacronica del piacere dalla fermezza assoluta del bello, a riprova della difficoltà incontrata dal sensismo nell'unificare il flusso delle impressioni, ora che non può più soccorrerlo la mimesi razionale delle poetiche classiciste, in rapporto all'oggettività del mondo esterno».²⁷ In epigrafe al primo libro dei *Saggi*, Pagano pone due frasi, la prima di Orazio: «Multa renascentur, quae iam cecidere, cadentque, quae nunc sunt in honore» e la seconda di Ovidio: «Nec perit in toto quicquam, mihi credite, mundo sed variat, faciemque novat, nascique vocatur».²⁸ Se la prima allude alla concezione ciclica della storia attraverso l'esempio delle parole che cadute in disuso rinasceranno mentre quelle in auge saranno dimenticate, la seconda fa riferimento all'immutabilità della sostanza dei fenomeni nonostante si presentino sotto aspetti sempre differenti.

Nella storia dei progressi e della decadenza delle civiltà, un concetto centrale è quello della catastrofe fisica, argomento che nei *Saggi* assume immediatamente rilevanza. Peste, fame, terremoti distruggono le città, annientano la memoria e scoraggiano gli uomini, riducendoli a uno stato di prostrazione e poi di ignoranza. La forza della natura si ripercuote sulla vita morale degli uomini dando inizio a uno scontro impari tra le due forze. Anche le civiltà progredite possono decadere velocemente a causa di fenomeni disastrosi; il terremoto del 1783 in Calabria ne è l'esempio

²⁶ F. M. Pagano, *Saggi politici. De principii, progressi e decadenza delle società*. Edizione seconda, corretta ed accresciuta (1791-1792), a cura di Luigi Firpo e Laura Salvetti Firpo, cit., pp. 48-49 e 50.

²⁷ A. Battistini e E. Raimondi, *Retoriche e poetiche dominanti*, in *Letteratura italiana. vol.III. Le forme del testo. I. Teoria e poesia*, diretta da A. Asor Rosa, Einaudi, Torino 1984, p. 153.

²⁸ Orazio, *De arte poetica*, 70-71; Ovidio, *Metamorphoses*, XV, 254-255.

tangibile, tanto che subito diventa oggetto di trattazione nella prima edizione dei *Saggi*. La riflessione sulle calamità offre inoltre a Pagano la possibilità di dissipare qualsiasi dubbio sull'interpretazione delle catastrofi naturali quale conseguenza e punizione per i comportamenti degli uomini, frutto di congetture superstiziose.

Estimando adunque le rozze genti Iddio l'immediata cagione di tutt'i naturali avvenimenti, e giudicando pure, come abbiamo detto, che l'uomo sia lo scopo e 'l principale oggetto di tutta la natura, la quale operi ogni cosa per lui; quando appariscono degli strani accidenti, se sieno giovevoli, è ciò perché gli dèi colmano gli uomini di beneficii e alle di loro buone opre apprestano ampii premii. Se poi que' necessari fenomeni, nell'ordine dell'universo incatenati, scompongano l'umane cose e rechino agli uomini danno, essi ne riconoscono la ragione nelle di loro colpe e nell'ira degli dèi.²⁹

Come frutto dei disastri della natura abbiamo la nascita dei miti, che, diversamente rispetto al valore che tradizionalmente viene loro attribuito, non appaiono più come le favole inventate dai poeti antichi, o dai filosofi per celare al volgo verità profonde; i miti ora rappresentano l'immaginazione degli uomini scampati ai cataclismi e ai diluvi. In una prosa di rara delicatezza Pagano nel XVII capitolo del primo saggio rivela che le idee dei miseri uomini sottratti alla morte sono l'originale materia delle favole e della mitologia intera. I concetti annebbiati degli uomini rozzi, nei quali si mescolavano memoria dei propri costumi e sensazioni di sgomento e confusione, furono tramandati alle generazioni successive che non riuscirono a comprenderli, tanto da travisarne i sensi "accrescendo le favolose narrazioni". Le idee primitive non erano più riconosciute e le parole assumevano nuovi significati, nacquero mostri, sfingi e chimere. Ma quali insegnamenti poteva trarre l'uomo moderno da quei lontanissimi miti, di quali strumenti poteva dotarsi per interpretarli? Pagano scorge nella filologia e nell'analogia un filo sottile per sciogliere dubbi e avvicinarsi alle

²⁹ Si veda il cap. XVI. – *Delle morali cagioni attribuite dagli uomini ignoranti a' fisici fenomeni*, in *Saggi politici*, cit. pp. 83-85.

epoche primitive, cercando di ritrovare l'originario senso dei segni studiati. Franco Venturi indica che la letteratura è la fonte privilegiata di cui si serve Pagano in ogni capitolo della sua ricostruzione della storia dell'umanità. Egli considera le opere d'arte come un documento indispensabile e autentico per conoscere gli usi e i costumi del passato; e attraverso la loro testimonianza è in grado di ricostruire i principi su cui si formavano le società antiche. I testi omerici rappresentano per Pagano la fonte per lo studio delle forme politiche degli antichi sistemi feudali, così come le opere più recenti, la testimonianza di espressioni sociali successive. Nei *Saggi* le favole antiche, e tutta la letteratura, non sono solamente uno strumento di conoscenza del passato; l'arte, come si è già visto, è insieme indice di cultura e di libertà degli uomini, fonte di piacere, mezzo per rafforzare i sentimenti; quei sentimenti che per Pagano sono alla base della riforma democratica delle istituzioni giuridiche e politiche, contro gli abusi del clero e della monarchia.

Come sappiamo le parti dei *Saggi politici* dedicate specificamente alla teoria dell'arte, *Il discorso sull'origine e natura della poesia* e il *Saggio del gusto e delle belle arti*, ci sono pervenute solo nella prima edizione dell'opera,³⁰ mentre nella seconda, riveduta e corretta, questi capitoli, ai quali l'autore fa pur riferimento in alcuni passi,³¹ avrebbero dovuto trovar posto in un quarto volume mai pubblicato. *Il discorso sull'origine e natura della poesia* è composto di ben ventitré capitoli. Pagano si pone domande centrali della teoria poetica: quando nasce l'arte? Perché nasce? Quali sono i suoi scopi? Quali gli strumenti per raggiungerli? Con che ordine sono nati i diversi generi letterari? Le risposte sono spesso originali, legandosi sempre a un'interpretazione aderente alla comprensione dei bisogni dell'uomo e non, secondo il procedimento seguito da Vico che si basava su congetture o ipotesi. In Pagano le prime forme artistiche nascono durante le feste che vengono istituite per combattere la noia. Non è un caso che tali incontri si svolgano principalmente col freddo e con la pioggia, quando gli uomini hanno meno distrazioni. Se l'arte nasce come antidoto

³⁰ *Il discorso sull'origine e natura della poesia* figura nei *Saggi politici* come "Appendice al primo Saggio" (*Saggi politici*, Napoli, vol. I, 1783, pp. 1-82, con paginazione autonoma); il *Saggio del gusto e delle belle arti* nella stessa edizione, ai capp. XI, XVI, XVII.

³¹ Si veda Pagano, *Saggi politici. De principii, progressi e decadenza delle società*. Edizione seconda, corretta ed accresciuta (1791-1792), a cura di Luigi Firpo e Laura Salvetti Firpo, cit., pp. 199, n. 181 e 250, n. 153.

alla noia, la sua finalità è il piacere e il divertimento. Le prime forme artistiche, quelle primitive, che Pagano descrive sono il ballo, la pantomima e il canto. Sono le più elementari ma attraverso il ballo e la musica gli uomini si sentono liberi e contenti. Pagano è convinto di questo, tanto che inserirà la musica e il pantomimo in alcune sue rappresentazioni teatrali. Più avanti nel tempo, all'epoca di Omero, iniziano a comporsi i primi versi, ma la lingua era ancora povera e si ripetevano sempre le stesse parole, anche le similitudini erano semplici e prevedibili. Le menti degli uomini con l'esercizio dell'arte progredirono e anche la poesia scopre forme più complesse e raffinate; l'allegoria, usata nelle commedie di Aristofane e nelle tragedie di Eschilo, ne è un esempio:

Col progresso dello spirito e delle cognizioni le barbare lingue eziandio raffinaronsi
assai. Elle divennero più ubertose, meno vaghe, più precise, più dolci e più soavi.
[...] Le lingue fanno il corso medesimo delle società.³²

L'evolversi e il perfezionarsi dell'arte è in stretto rapporto con l'evolversi e col perfezionarsi delle naturali proprietà dell'uomo e delle nazioni; tra tutti i generi letterari il più alto e nobile è quello drammatico, perché «è l'ultima luce che brilla nelle colte nazioni». Il dramma, esprimendosi nella complessa lingua delle passioni – capace di rappresentare gli ondeggiamenti dello spirito e i moti dell'animo e abile nello schivare la noia, attraverso la perfetta imitazione della realtà –, ³³ porge azioni che interessano e commuovono, perché hanno un rapporto con la situazione morale ma anche

³² Ivi, Saggio IV, cap. XII, p. 287. Nella prima edizione, Saggio IV, cap. XVIII.

³³ «Le passioni son eccitate negli animi nostri da quegli oggetti, o che ci arrecano un male od un bene, o che additancigli prossimi, e l'un ci minacciano o l'altro ci fanno sperare. Ma havvi un'altra molle atta a desta i nostri affetti, ed è questa la rappresentazione dello stato lieto od infelice degli altri uomini. Quell'analogia, di cui si è tanto parlato, ci fa risentire le passioni tutte de' nostri simili. Egli è pur vero che l'uomo non può che se medesimo e sé solo amare. Egli è per sé centro dell'universo ed a sé tira tutte le linee dell'utilità e del giovamento. Ma come nell'universale sistema del mondo la forza concentrativa vien dalla diffusiva bilanciata, così per quella provvida legge conservatrice del tutto nell'uomo, a ragione picciol mondo detto, quell'amore suo centrale vien contrappesato da un amor eccentrico e diffusivo. Cotesta forza diffusiva, una dolce e felice illusione ispirataci dalla natura medesima, il naturale rapporto delle cose simili tra loro fa che l'uomo riconosca sé negli altri uomini suoi simili, e gli rimiri come parti di una massa comune in tanti individui partita. Quindi risente, secondo che di sopra si è discorso, i movimenti dell'animo degli altri. Ma non solo la verità delle cose, ma l'imitazione eziandio ci produce i medesimi effetti: essendo che questa potentissima maga faccia allo spirito presente ciocché non è, del mondo istesso che fosse a'sensi sottoposto. Grande felice piacevole illusione! Quindi rappresentandoci la poesia gli uomini nello stato delle loro più forti e vive passioni, noi entro di noi proviamo quelle di loro medesime tempeste del cuore. E quanto alla verità più si accosta l'imitazione, tanto son più gagliardi gli affetti che si destano in noi.» (*Discorso sull'origine e natura della poesia. Appendice al primo saggio*, cap. XIV; la citazione è ripresa da *Illuministi italiani, tomo V. Riformatori napoletani*, cit. p. 873).

politica vissuta dagli spettatori. In Italia tuttavia «mancando la vera, soda, universale filosofia, il cui tempo non era giunto anche per le politiche cagioni della barbarie della nazione, la drammatica non fiorì per conto niuno». Per questo Pagano sente come un dovere coltivare, sul piano teorico e parallelamente nella prassi, la produzione teatrale, attento alle discussioni europee sul rinnovamento del genere. D'altronde Pagano descrive le società e le nazioni d'Europa «unite tra loro per non separabili interessi e costumi, che formano quasi un popolo solo». Acutamente ipotizza che un giorno anche l'America, l'Asia e l'Africa «sien di stretti rapporti coll'Europa congiunte», assecondando gli obiettivi della natura che ha formato gli uomini per vivere insieme secondo una norma che «è la vera base d'ogni legge e sociale convenzione. [...] E se questa perfezione non sarà giammai la sorte degli uomini, dev'essere almeno il desiderio de' boni».³⁴

³⁴ Pagano, *Saggi politici. De principii, progressi e decadenza delle società*. Edizione seconda, corretta ed accresciuta (1791-1792), a cura di Luigi Firpo e Laura Salvetti Firpo, cit., pp. 20-21.

INDICE

Programma del Convegno	p. 1
Presentazione <i>di Pasquale Guaragnella</i>	p. 4
Saluto del Magnifico Rettore dell'Università del Salento <i>Domenico Laforgia</i>	p. 5
Per un convegno su “La letteratura meridionale nella prospettiva nazionale ed europea” <i>di Francesco Tateo</i>	p. 6

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO:

Un meridionale protagonista della diffusione dell'italianistica in Nord America <i>di Sebastiano Martelli</i>	p. 12
Presenza della Letteratura del Meridione d'Italia in Spagna: Roberto Saviano, Vincenzo Consolo, Raffaele Nigro e Giuseppe Bonaviri <i>di Pedro Luis Ladrón de Guevara</i>	p. 20
Scrittori meridionali in Grecia <i>di Zosi Zografidou</i>	p. 28
Napoli e le scrittrici “napoletane” in Inghilterra. Alcune riflessioni teorico-metodologiche, a partire da Fabrizia Ramondino <i>di Adalgisa Giorgio</i>	p. 34

UMANESIMO

Studi pontaniani e altro <i>di Claudia Corfiati</i>	p. 46
Il <i>corpus</i> di Antonio Galateo fra Salento ed Europa <i>di Antonio Iurilli</i>	p. 52
L'Umanesimo in Capitanata <i>di Sebastiano Valerio</i>	p. 58
Giovanni Pontano nella civiltà della parola <i>di Giorgio Patrizi</i>	p. 69

RINASCIMENTO E BAROCCO

- Una peculiarità della letteratura meridionale tra Sei e Settecento:
la poesia filosofica
di Andrea Battistini.....p. 76
- Peste barocca e “gesuitica” nel Regno di Napoli
di Pietro Sisto.....p. 85
- Percorsi sovra regionali della letteratura religiosa d’età barocca
di Marco Leone.....p. 98

SETTECENTO

- Teatro tragico e Lumi europei tra Salento e nazione
di Emilio Filieri.....p. 107
- Il *tour* toscano di Ferdinando Galiani (e un ‘assaggio’ del suo diario inedito)
di Giuseppe Nicoletti.....p. 122
- Francesco Mario Pagano letterato e giurista nel contesto europeo
di Silvia Zoppi Garampi.....p. 130

OTTOCENTO

- “Il paese dove comincia il Sud”.
L’Abruzzo dell’Ottocento e i contesti letterari
di Marilena Giammarco.....p. 145
- Vittorio Imbriani: gli ultimi vent’anni di studi
di Raffaele Giglio.....p. 158
- Risorgimento e letteratura cattolica meridionale:
il caso Parzanese, prospettive di ricerca
di Paola Villani.....p. 167

NOVECENTO

- Sud e Magia. Per un regesto tematico
di Giuseppe Bonifacino.....p. 201
- Giallo di Puglia. Appunti
di Bruno Brunetti.....p. 208
- Per un’anagrafe su base regionale dei personaggi della letteratura meridionale:
una proposta di ricerca.
di Beatrice Stasi.....p. 222